

## IL VISIONARIO DIGITALE



### LA SCOMPARSA DI UN MITO

di GIGIO RANCILIO

**I**l vero lascito di Steve Jobs al mondo non sono tanto gli oggetti che ha inventato (molti dei quali destinati già al museo Apple), quanto un suo discorso di 14 minuti e 35 secondi, visibile da tutti su YouTube. È un discorso che ha fatto un uomo muore, le sue parole aumentano di corpo (se scritte) e di volume (se dette). Diventano più importanti. Acquistano un peso maggiore. Eppure, risentire oggi il "testamento spirituale" di Steve Jobs, fa davvero effetto. Non solo da quella finalità che è diventata un culto: «Siate affamati, state folli». Perché davvero pochi adulti (siamo essi genitori, pref o insegnanti illuminati), ormai, dicono ai ragazzi di essere «affamati e folli». Affamati di sogni, di vita e di speranza. E forse per questo il testo è per noi tutti il segnale proprio cuore e cercare la vera felicità. Eppure a dirlo ai neolaureati dell'Università di Stanford, il 12 giugno 2005, fu Jobs a farlo in persona. Lui che era uno degli uomini di successo più importanti del mondo ma aveva avuto la sua carriera leggermente perduta. Siete già nudi. Non c'è quindi ragione per non seguire il vostro cuore». Durante il suo discorso di 14 minuti e 35 secondi, Jobs non aveva elencato le sue invenzioni o le cifre dei suoi successi. Aveva parlato dei suoi limiti: «Non avevo fatto un'altra di quelle cose che gli adulati amano molto poco: aveva parlato loro della morte. Della sua (Jobs sapeva di avere un tumore al pancreas da un anno circa) e della loro. E' arrivato un momento in cui non era più possibile non farsi fronzoli. «Nessuno vuole morire ma nessuno gli è mai piaciuto». Ed è questo che deve essere perché la morte è con tutta probabilità la più grande invenzione della vita. È l'agente di cambiamento della vita. Spazza via il vecchio per far posto al nuovo. Adesso non serve più nulla, nulla che non sia troppo lontano diventare gradualemente il vecchio e sarete spazzati via». Poi, vedendo forse qualche volto spaventato, aveva detto come un buon filosofo maggiore: «Ve lo dico perché capiate che il vostro tempo è limitato. Non loate i giorni perduti, vivendo la vita di un solitario. Abbiate il coraggio di seguire il vostro cuore e la vostra intuizione. In qualche modo loro sanno che cosa vogliono realmente diventare». E parlando di sé, aveva aggiunto: «Ricordarne che molti sono più importanti di quanto si pensi, che la vita mai incontra per far le grandi scelte della mia vita. Perché quasi tutte le cose - tutte le aspettative, tutto l'orgoglio, tutti gli imbarazzi e i timori di fallire - semplicemente scompaiono di fronte all'idea della morte, lasciando solo quello che è realmente importante. Ricordarsi di dover morire è il

Nel 2005 parlò ai ragazzi dell'università. Era già colpito dalla malattia, eppure indicò nella morte il più grande stimolo ad agire: «Qualche volta la vita colpisce duro. Ma non perdete la fede».

### le idee



## Il testamento: «Siate affamati e state folli»

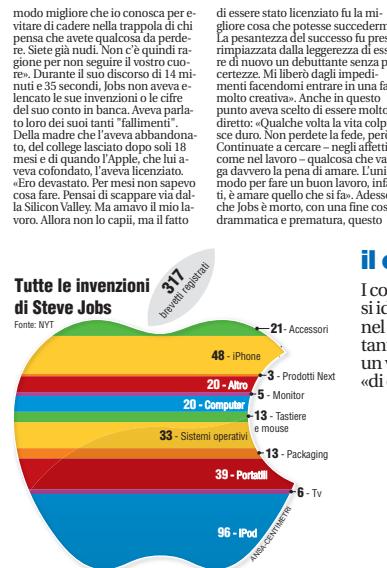
### LA BIOGRAFIA

#### ENTRO FINE MESE IN RETE L'UNICO LIBRO AUTORIZZATO

Due anni di interviste per raccontare una vita di innovazione, genialità e passioni: si intitola semplicemente «Steve Jobs» l'unica biografia autorizzata dal fondatore della Apple, scomparso ieri, che uscirà nei prossimi giorni su Internet e nelle librerie. Attesa dai fan e dai seguaci della leggenda moderna, è stata scritta da Walter Isaacson, scrittore e giornalista, nonché presidente e Ceo dell'Aspen Institute. Come biografo Isaacson ha scritto delle vite di Einstein, Benjamin Franklin e Kissinger. Per raccontare la vita di Jobs, lo ha intervistato ben 40 volte a partire dal 2004, realizzando anche 150 interviste a familiari, amici, colleghi e rivali.

Contrariamente alle sue abitudini, secondo quanto si legge nella presentazione online del libro, Jobs non ha voluto esercitare nessun controllo sul testo e, anzi, gli ha incoraggiato a raccontare la verità, onestamente.

## La Rete lo celebra cliccando il suo discorso agli studenti



### il caso

I consumatori si identificano nel marchio, tanto da farne un vero oggetto «di culto»

## Guru di una «religione» hi-tech

di GIUSEPPE O. LONGO

**S**e qualcuno ancora pensa che la tecnologia sia un'attività umana fredda e asettica, la figura di Steve Jobs dimostra il contrario. La tecnologia, specie quella che produce le «macchine della mente» possiede una forza mitopoietica inconfondibile, che negli ultimi decenni è stata fecondata dall'ingenuità di chi, prestando morto pocho o fa, ha assunto agli occhi dei suoi milioni di adepti i tratti, almeno provvisori, di un immortale, prolungando così oltre il trappasso una vita condotta all'insegna di una potente mitica tecnologica. Il mondo della Apple ha indubbiamente alcune caratteristiche tipiche

delle religioni tradizionali. Alcuni hanno voluto perfino tracciare un parallelo tra la vita di Jobs e la vita di Gesù: la nascita in un luogo umile, il passaggio attraverso difficoltà d'origine, la ricerca di pura verità, il consenso a sacrifici, le continue battaglie contro un nemico malvagio (i concorrenti). Tanto che l'iconografia, creativa quanto a volte irriverente, si è sbizzarrita in una serie di immagini che vanno da Maria che nel lungo viaggio accarezza il bambino a un angelo del sacro cuore di Gesù in cui nella mano del Cristo vi è un telefono della Apple, fino a giungere alla famosa campagna pubblicitaria «toccare per credere» il cui simbolo era un iPhone fluttuante nell'aria e lambito dall'industria di una mano, quella di Steve Jobs, immagine che riprende la *Creuzifixio-*

*ne di Adamo* di Michelangelo. La simbologia e la terminologia che circondano da anni la Apple sono assai significative: i prodotti sono oggetti di culto, i negozi sono cattedrali di fan, i generi primari di guadagno sono questi santi, i clienti sono una comunità di fedeli, il capo della compagnia è un profeta. Potenza del mercato, soprattutto dei marchi più famosi, che conferiscono lustro esclusivo e che si trasformano in luoghi di culto per il nostro secolo. Nel 2010 l'Economist, il settimanale economico londinese, se ne uscì con una copertina che sotto il titolo «Il libro di Giobbe» (Jobs) mostrava il fondatore della Apple drappeggiato in una tunica azzurra, circondato dal cappio impluse da un'aureola radiofonica. «Jobs è il messia del nostro popolo», diceva la copertina. «È il messia della lettera di Gesù», cioè l'iPad ovvero il libro di Jobs, mentre con la sinistra lo indicava alla folla immaginaria degli adepti. Il redattore scriveva: «La carriera di Jobs dimostra che quando egli becomesce nel settore del mercato, il successo è lettu. Egli ha dimostrato che la tavoletta prefigura la trasformazione non di una bensì di tre industrie: il calcolo, le telecomunicazioni e i media».

Quest'immagine, che ricorda Mosè che regge le tavole della Legge, corrisponde alla storia della religione, ormai compiuta, di una bizantina e massonica collettività, basata sull'eccellenza dei prodotti quanto sull'oggetto dell'appartenenza esclusiva, in una sorta di irresistibile fede planetaria, o meglio in un culto che prescinde dai disposti sociali e politici. Ecco perché può suscitare a dimensioni ecumeniche. Si potrebbe forse arrischiarre una conclusione: tanto forte è nell'uomo la sete di trascendenza e di assoluto che nella società laica e disincentata dei nostri giorni si cercano questi valori non (solo) nelle religioni, ma anche nei fascinosi gadget offerti da un mercato inesaurito.

### il caso

Risistenze, pochi soldi e molte inutili pacche sulle spalle: ecco come sarebbe finita se Jobs avesse provato a sfidare da noi

di RICCARDO MANZOTTI\*

**S**icuramente qualcuno ha già fatto qualche cercaccia, ma non avrà chiesto che cosa sarebbe successo se Stefano Lavori, classe 1955, fosse nato a Torino (nel triangolo industriale italiano) e fossi andato nel '74 a studiare ingegneria al Politecnico (informatica non c'era ancora). E magari avesse



deciso di interrompere gli studi per passare qualche anno girovagando per l'Europa, frequentando magari il mondo psichedelico. Al suo ritorno, ormai 24 anni fa, senza un accroccio nella mansarda di Vosnicchi. A quel punto la cosa sembra funzionare. Che fanno? Si presentano alla Olivetti? Ma secondo voi qualcuno li riceve? Allora decidono di mettersi in proprio. Vanno a cercare soldi.

tasse tecnologiche. Stefano Lavori e Stefano Vosnicchi, un po' scoraggiati, provano a chiedere alla nonna qualche soldo. Ma Stefano Lavori non ha e non ha mai potuto contare sui soldi della famiglia e il papà di Vosnicchi non è mica matto, i Bot in qualche anno arriveranno a dare quasi il 18%. Ma perché non si cerca un lavoro fisso, qui vicino? E allora il papà di Vosnicchi che l'avrà trovato, magari in quella bella ditta di lireva così pulita, un lavoro saldo, potrà, nel weekend dedicarsi ai suoi hobby (sempre che la moglie non gli trovi qualche attività più dignitosa). Vosnicchi e Lavori non si arrendono, vanno all'università, li Vosnicchi è apprezzato, si è laureato con una bella tesi sul Z80. Niente da fare. L'assistente che aveva curato la tesi di Vosnicchi è occupato da altri lavori e non riesce più a dipartire associato e poi il suo ordinario è fissato con i controlli automatici: di processori non ne vuol sentire parlare. Lo ringrazia, ma la manda via. Lavori e Vosnicchi tornano a cercare soldi, e non ne trovano. Sembra una buona idea. Ma forse avevano sognato. Vuto che due ragazzi (di cui uno pure senza la laurea), senza posto fisso, senza conoscenze, senza soldi, possono cambiare il mondo? Di sicuro non l'Italia. *Game over ...*

\* Università Iulm, Milano

## E se «Stefano Lavori» fosse nato in Italia?